

CASA DEL POPOLO
LEONILDO CORAZZA



*40 anni
da
ricordare
insieme*

1948
1988

POLISPORTIVA
SAN DONATO

1948

nasce la casa del Popolo Leonildo Corazza

Lungo la Via San Donato, nel periodo attorno alla seconda guerra mondiale, si trovavano una decina di case, 2 osterie, una caserma, due palazzoni le case 'Zamboni' un ovile e delle baracche, alcune adibite anche ad abitazione, e dei magazzini. Questa era una zona di contadini, braccianti agricoli, mezzadri, abitavano qui operai, muratori ed un forte nucleo di ferrovieri che lavoravano nello Scalo merci San Donato.

L'idea era di costruire una Casa del Popolo autonoma finanziariamente che fosse punto di riferimento per tutti i cittadini, per le associazioni, compreso il sindacato e per i nuclei di volontariato.

Lo scopo di tale iniziativa era quello di costruire un ritrovo ove trascorrere il tempo libero e raccogliere il più persone possibile per discutere dei problemi emergenti.

Si pensò inizialmente ad una costruzione tipo capannone multiuso, ma dopo parecchie discussioni prevalse la volontà — e l'ambizione — di avere una Casa del Popolo moderna, con tutti i requisiti, per essere veramente il centro della vita sociale di questa zona.

Dopo riunioni e riunioni per cercare di coinvolgere nel progetto il massimo numero di forze politiche e sociali del quartiere, si ritrovò la disponibilità del solo Partito Comunista per quanto riguardava il finanziamento dei lavori. Fu così aperta una sottoscrizione fra la gente e furono accesi prestiti, con il contributo in particolare dei contadini e degli ortolani della zona di San Sisto.

I lavori iniziarono nella primavera del '47 grazie al contributo disinteressato di tantissimi cittadini, di varie idee politiche che provenivano anche da altre zone; a forza di braccia, piccone e badile si scavarono le fondamenta, dopo aver abbattuto

un ovile che sorgeva sul terreno da edificare. Durante la settimana era impiegato un muratore stipendiato a tempo pieno, che, con l'aiuto di giovani studenti ed operai, preparava il lavoro per il fine settimana. Era infatti il sabato pomeriggio e alla domenica che si aveva il maggior numero di persone al lavoro, si calcolano in centinaia. In tutto circa 30.000 furono le ore di lavoro prestate gratuitamente.

Si usava materiale edilizio di recupero dalle piazzole antiaeree, si prelevava sabbia direttamente dal Reno, il tutto con un camion messo a disposizione gratuitamente.

Nei primi sei mesi si completarono le fondamenta e il 1° piano, comprendente una sala per riunioni, un appartamento in affitto ad un inquilino che faceva da custode, le sedi per il PCI, PSI, FGCI, e l'UISP. Al piano terra si trovava il bar. Vi erano inoltre una macelleria, una latteria ed una COOP di consumo.

L'inaugurazione avvenne nel 1948 con la presenza delle autorità cittadine e di parlamentari del PCI. La Casa del Popolo venne intitolata a Leonildo Corazza un partigiano ucciso dai nazisti durante il periodo bellico.

Durante il primo periodo di vita della Casa del Popolo Corazza, nacque l'UISP (Unione Italiana Sport Popolare), attivo specialmente nella nostra regione. Alcuni dirigenti di questo organismo erano abitanti della nostra zona, e avevano anche contribuito alla costruzione della Casa del Popolo. Era tanta la voglia di partecipazione ad una attività sportiva veramente popolare e di massa, che si arrivò a fondare la società sportiva San Donato, che sorse contemporaneamente alla Casa del Popolo.

L'intento fu quello di anteporsi ad un sistema



Una delle prime squadre di calcio della Polisportiva S. Donato.

sportivo verticistico e selettivo allora e oggi vigente.

Inizialmente comprendeva il solo settore del calcio, essa raccolse in gran parte gli stessi giovani che già avevano contribuito alla costruzione della Casa del Popolo. Le attività erano organizzate dalla UISP presso il campo di calcio «Trigari», anch'esso sorto grazie alla fatica degli abitanti delle «case Zamboni».

Punto di riferimento per questa Società, nonché centro della vita associativa, culturale e politica, rimase comunque la Casa del Popolo Corazza, la cui funzione sociale assumeva una importanza fondamentale se si considera che era appena terminato il periodo bellico.

L'attività della Polisportiva ebbe tre distinte fasi di evoluzione: la prima si limitò all'organizzazione del gioco del calcio a livello amatoriale, la seconda interessò il settore giovanile e la terza si occupò dello sviluppo di altre attività sportive quali: cicloturismo, pesca sportiva, pallavolo, pallacanestro e biliardo.

Vi partecipavano sportivi di diverse età organizzati in campionati cittadini, provinciali e regionali, con al seguito numerosi tifosi, i quali sfidavano

le avversità atmosferiche pur di seguire la loro squadra. Si alternarono risultati lusinghieri a più modesti, ma ciò che ci esaltava al di là di questi ultimi, era lo spirito di amicizia e di collaborazione presente in tutti.

Durante il '59, essendo i giovani di un tempo in età troppo avanzata per la pratica del calcio, l'attività amatoriale andò scemando. Si pensò allora di organizzare squadre giovanili per permettere loro di crescere e di formarsi in un ambiente dove l'obiettivo principale era ed è quello di trasmettere le nostre esperienze e dare basi solide per il loro futuro di uomini e dirigenti. Si crearono così le categorie juniores e allievi, che incontravano analoghe squadre delle altre Società Guernelli, Pontevecchio, Sparta, Lorenzoni, Malcantone, ecc.

Oltre a riuscire ad accedere quasi sempre alle finali nazionali attraverso i campionati provinciali, regionali ed interregionali, la nostra società vinse: 3 volte il campionato italiano juniores - con finali a Salerno, Pistoia e Bologna - ed una volta quello allievi - finale a Torino; ottenne inoltre 2 secondi posti nel campionato juniores a Livorno e 2 terzi posti.

Fummo scelti per partecipare ad un torneo organizzato dalla Lega Lavoratori in Svizzera dal quale uscimmo vincitori.

Per primi organizzammo incontri con società ungheresi che ci permisero, soprattutto dal lato umano, di arricchire le nostre esperienze.

Furono anni di soddisfazioni, ottenute anche grazie all'aiuto finanziario della Casa del popolo, con la quale gli atleti hanno sempre mantenuto i contatti assumendosi via via delle responsabilità come dirigenti.

La polisportiva

Negli anni '70 le forze che gravitavano attorno alla Casa del Popolo si erano accresciute, moltiplicando le attività che vi si svolgevano. Per quanto riguarda lo sport, oltre al calcio, si crearono i gruppi di cicloturismo, pesca sportiva, pallacanestro, pallavolo e varie squadre di giocatori di biliardo.

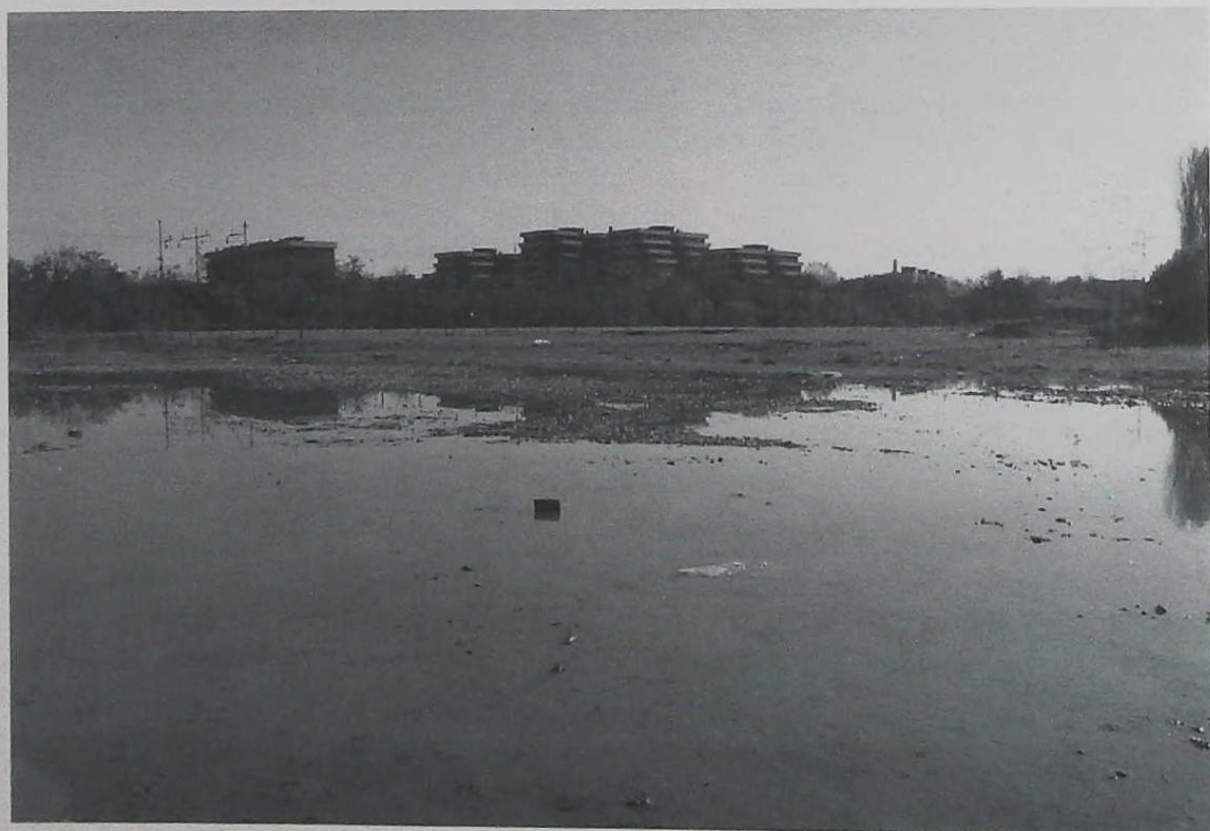
La Polisportiva S. Donato racchiudeva le varie branche che rimanevano autonome nelle scelte dei propri programmi e nelle decisioni sportive e finanziarie. I loro dirigenti facevano parte del Consiglio della Polisportiva, che decideva lo svolgersi delle attività comuni, fra le quali feste, balli e spettacoli, che servivano alla raccolta dei fondi per poter far fronte alle spese di gestione.

Ma non era certo l'amministrazione lo scopo della polisportiva, bensì quello di far crescere la pratica sportiva, come fonte di salute fisica e mentale, come sano impiego del tempo libero.

L'intento della Polisportiva era e rimane quello dell'aggregazione di giovani e meno giovani, senza che avvenga selezione e arrivismo, permettendo la socializzazione e l'impegno per una causa comune «lo sport» l'obiettivo è quello di allontanare i giovani da tentazioni come la droga, il tepismo e quant'altro la società di oggi ci propina.

Contemporaneamente alla costruzione della Fiera, venne distrutto il campo di calcio «Trigari», al quale la nostra Polisportiva faceva capo, sia per gli allenamenti che per la disputa delle gare. Ci fu allora assegnato il campo di calcio «Pilastro» che però era situato in una posizione non confacente alle nostre ubicazioni, in quanto quasi tutti gli atleti e dirigenti, della Polisportiva abitano nei dintorni della via S. Donato.

Venne messa a disposizione della Polisportiva l'area posta tra le vie Michelino e S. Donato (area ex Menarini) di proprietà del Comune. Si iniziò a sterrare l'area grazie ai mezzi della Cooperativa Edilter e alla collaborazione del volontariato di dirigenti atleti ed amici, che contribuirono allo spargimento delle fascine, della potatura degli alberi della circonvallazione, alla stesura di uno strato di ghiaia, alla foratura e alla posa dei tubi di plastica per far defluire le acque, alla copertura del campo con terra e infine alla semina del manto erboso. Si trattava ora di lasciarlo riposare per circa 2 anni. Nel frattempo, non appagati dell'o-



*L'area dove
è sorto
l'impianto
di calcio
della
Polisportiva
S. Donato.*

pera quasi terminata, si pensò di allestirne un altro, da destinare agli allenamenti e immediatamente disponibile in quanto realizzato in terra battuta; mentre il precedente venne destinato per le gare ufficiali. Armati di nuovo di pale e carriole, si iniziò e portò a termine anche quest'opera. Successivamente, per rendere agibile il primo campo si recintò con rete metallica e di nylon, si costruì una tribunetta in pietra. Si pensò inoltre di attrezzare ambedue i campi per le gare notturne. Il Comune ci fornì tutto il materiale, compreso 3 contenitori in prefabbricato, che fungevano da spogliatoi. Finalmente dopo tanto duro lavoro si arrivò all'inaugurazione. Naturalmente l'opera non comportò solo mano d'opera di volontariato, ma l'apporto anche di un onere finanziario oneroso che sostenne la Polisportiva.

In collaborazione con i compagni della Casa del Popolo si pensò allora di istituire una tombola con cadenza settimanale da tenersi, nei mesi invernali nella sala Sirenella, nei mesi estivi, nell'area dell'ex cinema Felsineo nel frattempo riassetata. Questa iniziativa a distanza di otto anni è ancora in essere grazie alla collaborazione di sportivi e amici.

I proventi della tombola vengono suddivisi tra la Casa del Popolo e la Polisportiva una parte utiliz-



Campionato italiano UISP 1967/68 categoria Allievi 1ª classificata

zati per il mantenimento della struttura e dall'altra per la costruzione dei suddetti impianti e la gestione dell'attività calcistica.

Nel contempo nasceva in quest'area comunale anche un bocciodromo, voluto e terminato con il lavoro volontario dei soci e amici della boccifila Primavera di Via Piana. Anche questa importante realizzazione fu finanziata ricorrendo a sottoscrizioni.

Nel 1986, col contributo del Comune è stato possibile realizzare al campo S. Donato una nuova tribuna coperta, con relativi spogliatoi, servizi e saletta. Completato grazie all'apporto di dirigenti, genitori, atleti della Polisportiva e i compagni della Casa del Popolo che si sono adoperati per la realizzazione di rifiniture, muri interni, pavimenti, giardino e recinzione.

Il tutto quantificabile in 12000 ore di lavoro volontario e un onere finanziario, ricavato da feste dello sport e tombole di lire 35.000.000.

Durante questo periodo la Polisportiva partecipa a varie iniziative, citeremo alcune delle più significative: Gare in Jugoslavia, gemellaggio con la Polisportiva Bellani di Pisa, quadrangolare ad Alessandria, manifestazioni sportive dell'ARCI a Riccione, ecc.

Per diversi anni alcuni dirigenti della Polisportiva fecero parte del direttivo della Lega Calcio UISP, collaborando allo svolgimento dei campionati provinciali e regionali, partecipano ai Congressi provinciali, regionali e nazionali dell'UISP contribuendo alla crescita dell'organizzazione.

Si è ripetuta così ancora una volta la grande esperienza del lavoro di persone di ogni età, di diplomati ed impiegati, per avere una struttura più rispondente all'esigenza di partecipazione e di socializzazione di tutto un quartiere. Si conferma in questo modo il grande valore del volontariato come promotore e sostegno della vita sociale — e non solo sportiva e ricreativa — e come apporto di valori positivi per tanti cittadini.



La targa posta a lato della tribuna del campo di calcio a testimonianza della collaborazione tra il volontariato della Polisportiva S. Donato, Casa del Popolo Corazza e quartiere.



*Il gruppo
di pescatori
della Polisportiva
S. Donato
«El Pavajon»*

La società di pesca sportiva San Donato «El Pavajon»

La società di pesca San Donato «El Pavajon» è stata fondata negli anni '70 da un gruppo di persone che praticavano la pesca sportiva. Sin dagli inizi questa società si collegò con la Polisportiva e più in generale con la Casa del Popolo, com'era naturale dato il carattere di forte polo di aggregazione degli interessi culturali e sportivi di questa realtà in San Donato. Infatti non ci si limitava alla specifica attività della pesca, ma tutti partecipavano alle iniziative ricreative e politiche che si svolgevano all'interno della Casa del Popolo.

Con la nascita dell'ARCI-Pesca di Bologna, grazie all'iniziativa di questa società assieme alla Spartaco, Lorenzoni, Guernelli, Primavera, anche «El Pavajon» divenne ARCI-Pesca San Donato, della quale oggi chi pratica la pesca sa quanto grande è stato il risultato in termini sportivi e associativi.

In questi anni sono stati raggiunti infatti traguardi ambiziosi: la società ha vinto il Campionato regionale ed è stata vice-Campione nazionale e ancora vice-Campione regionale a squadre, ha avu-

to un Campione provinciale ed un vice-Campione regionale individuale. Ma importanti sono stati anche i risultati conseguiti con regolarità, domenica dopo domenica.

Grande merito per questi traguardi va anche alla Casa del Popolo nel suo complesso, il cui contributo in persone, mezzi ed idee è stato determinante. Casa del Popolo che sentiamo «nostra», da molto prima che all'interno delle sue mura si insediassero l'attuale Comitato Provinciale dell'ARCI-Pesca.

La nostra società gestisce inoltre nel periodo estivo una serata — il venerdì — di carattere gastronomico, in cui il menu è naturalmente a base di pesce.

Questa attività è svolta nel quadro della collaborazione alla gestione degli spazi associativi della Casa del Popolo ed è sempre volta a mantenere attorno a questa struttura un clima di socializzazione e, perché no, di gioioso stare insieme, che è sempre stato il motore del nostro lavoro, oggi come ieri.

Cicloturisti «G. Leopardi»

Negli anni della crisi petrolifera, ci si accorse che un vecchio tipo di locomozione, tanto usato dai nostri avi, sarebbe diventato per una gran parte di cittadini, uomini e donne, un mezzo per far fronte alla crisi ed anche diventare un benessere contro la vita sedentaria, questo era la «bicicletta». Essa diventò allora, nelle persone amanti della vita sportiva un mezzo di aggregazione fra tutti, ed un mezzo per il miglioramento fisico.

In Italia è sempre stato il secondo sport più praticato e più seguito dopo il calcio. Molti lo amavano perché vedevano e vedono negli atleti i loro idoli e tentano di imitare le loro gesta.

Anche nella nostra Polisportiva, allora un gruppo di amatori, di questo sport organizzarono una Società cicloturistica, l'obiettivo principale era quello dell'aggregazione dell'amicizia e il rispetto fra tutti e non la competitività, che non avrebbe recato né beneficio fisico né collettivo ad alcuno. Così nacque il gruppo cicloturistico «G. Leopardi»

di» in onore anche al circolo già esistente. Molti furono i soci che lo formarono, e nei primi anni di attività si era invidiati da tutti gli altri gruppi di ciclisti per l'elevato numero di soci che afferivano alla nostra società cicloturistica.

Fummo presenti a tutti i raduni che l'UIISP in collaborazione con le società della città, provincia e regione organizzava ogni giorno festivo.

Partecipavamo a raduni di media lunghezza 40/60 Km. e quelli molto più impegnativi con distanze maggiori e difficoltà altimetriche. Non stiamo ad elencare il numero delle nostre partecipazioni, ma possiamo fare una media annuale di 40/50 uscite cadauno. Vogliamo citare città, mete delle nostre presenze: Trento, Verona, Ravenna, Ferrara, Firenze ecc. ove non siamo stati presenti solo come gruppo di cicloturisti, ma hanno partecipato anche familiari ed amici, con pullman, affinché la bicicletta non fosse di primaria importanza ma servisse da tramite per aggregare più



Il gruppo di cicloturisti «G. Leopardi».

persone.

Col passare degli anni e col proliferare di nuove Società cicloturistiche il nostro gruppo è diminuito nel numero dei Soci, ma si è sempre aggirato sulle 50 unità, tutti amanti di questo sport, lo dimostra il fatto che le presenze nelle uscite hanno subito un notevole incremento. Non staremo a stilare classifiche di merito e non tesseremo lodi a nessuno, noi facciamo del cicloturismo cercando di farlo nel migliore dei modi con l'obiettivo di una salda e sincera amicizia fra tutti.

Nella foto a lato alcuni cicloturisti della «G. Leopardi».



Il circolo ARCI «G. Leopardi»

Il Circolo nasce nel 1960, all'interno della Casa del Popolo e si colloca nella struttura dell'ARCI (Associazione Ricreativa Culturale Italiana) fondata in quel periodo.

Nell'attivismo culturale di quegli anni vi è il tentativo di parte delle classi lavoratrici di appropriarsi della cultura borghese progressista e di sinistra (Visconti, Pasolini, Moravia, ecc.) con una impostazione mutuata dai partiti della sinistra. A grosse linee questo è anche un mezzo per uscire dalla staticità degli schieramenti costruiti con la «guerra fredda» e tentare un aggancio con altre forze attraverso problemi indiretti, sociologici e 'culturali'. La stessa denominazione che viene posta al Circolo: «G. Leopardi» testimonia questa impostazione.

Tuttavia sono presenti nel gruppo di giovani, tutti appartenenti allo schieramento marxista che lo costituiscono e lo animano, la necessità e le potenzialità politiche del momento storico: il superamento delle barriere che dividono i giovani relegandoli nei rispettivi schieramenti, marxista e cattolico. Sono gli anni che seguono il XX Congresso del PCUS, in pieno pontificato giovanneo e mentre la lotta partigiana del Vietnam incarna un punto credibile per una reale alleanza antimperialistica.

Il «dialogo» fra cattolici e marxisti trova nel circolo una prova concreta. Comunisti e cattolici di fronte alla lotta di classe è il tema di un incontro-dibattito che il Circolo organizza, nel marzo del 1966, all'interno della Casa del Popolo e rappre-

senta un punto di arrivo di un lungo lavoro politico con le organizzazioni cattoliche di base, operanti nel quartiere.

Una realtà di quegli anni è l'esplosione violenta ed anticonformista delle giovani generazioni contro la morale ed il costume, per un nuovo rapporto tra i sessi. Merita ricordare la posizione del Circolo verso quel fenomeno espresso, all'origine del movimento internazionale 'beat'. La Sala Sirenella, gestita dal Circolo assume in tal senso un significato emblematico a livello della città, procurandosi presto le dure reazioni dei borghesi capeggiati da «Il Resto del Carlino».

In questa cornice il Circolo sviluppa la propria capacità di iniziativa oltre il quartiere in una attività articolata per molti settori: cinema, teatro, dibattiti, attività sociali. Grazie anche alla possibilità di un auto-finanziamento totale, attraverso la gestione diretta della «Sirenella», come sala da ballo.

Alla sua direzione passano negli anni numerosi compagni, attorno ad alcuni che ne mantengono la continuità ed il punto di riferimento nei momenti politicamente ed organizzativamente difficile.

La rivoluzione culturale cinese, il terzo mondo in armi, la rivolta antiautoritaria nelle università, il Maggio Francese, il 68 italiano, imprimono alla lotta di classe e antimperialista una svolta rispetto ai primi anni 60.

La crisi ideologica che investe il «mondo socialista» e in qualche misura le strategie dei partiti tradizionali della classe in Europa occidentale di-

venta crisi di crescita del movimento marxista, in presenza della prima, reale e organizzata crisi dell'ideologia interclassista, del movimento cattolico, verso la sua base operaia e le nuove generazioni.

Il «dialogo», troppe volte strumento di vertici, burocratici e istituzionali, è relegato alla storia; esso è «provato» in una nuova dimensione della lotta di classe nella fabbrica, nella scuola; ritrova tra i suoi veri protagonisti: operai, studenti, lavoratori. Valori e temi propri del patrimonio marxista riacquistano concretezza di lotta; l'inscindibilità della struttura della sovrastruttura, la fermezza nei principi, l'egualitarismo, «l'assalto al cielo» come rifiuto del praticismo quotidiano, la rivoluzione come processo della nostra epoca, richiedono un ritorno a Marx e una presenza militante che rifiuti la sissione teoria-prassi.

Nel e per questo nuovo movimento il Circolo cerca di operare, con i propri limiti, di ruolo e soggetti. Si individua un compito di fondo nel produrre il massimo di informazione e documentazione sulla lotta anticapitalista e antimperialista, che sia utile al militante e rappresenti, nel contempo, un intervento politico più lungo verso il quartiere e verso la città.

Il mezzo cinematografico assolve una preziosa funzione in questa direzione, il cinema politico, e il cinema militante diventano una delle attività principali del «Leopardi». A ridosso del Maggio Francese si presentano alcuni documenti filmici su quella lotta, sui suoi contenuti, sui suoi protagonisti. Lo sforzo organizzativo, unico a Bologna ed in una situazione nazionale priva di qualsiasi punto di coordinamento, è notevole, per il reperimento prima e la visione più larga poi (e con la traduzione simultanea per la massima lettura) dei documenti cinematografici sulle lotte studentesche, sulla guerriglia, sulla rivoluzione culturale, sulle lotte in Europa, America, Asia.

Le comunicazioni di lotta passano anche attraverso il canto. Una rassegna di «canti della contestazione» viene organizzata nell'autunno 68 e rappresenta un collegamento diretto con gli studenti che occupano l'università di Bologna.

La «fame» di marxismo delle nuove generazioni e comunque la contemporanea necessità di una rilettura del pensiero e della teoria marxista, così come si è venuta determinando storicamente, stanno alla base dell'intervento del Circolo sul piano del dibattito teorico e politico. Nella primavera del 69 è organizzato un primo «ciclo di



La sala Sirenella durante un dibattito.

dibattiti-seminario aperto» in 12 serate su «Il pensiero marxista da Marx a oggi» che, per la sua impostazione estremamente dialettica, fuori dai vecchi schematismi di partito, aperta ad ogni esigenza conoscitiva e creativa, riscuote una partecipazione eccezionale nel numero, tanto da non poter essere contenuta nella pur grande sala del Circolo, e nei contenuti per il largo dibattito che sviluppa e per l'interesse che produce nella città e a livello nazionale. Dal seminario circa 8000 dispense, contenente il testo integrale delle serate ed una bibliografia essenziale, verranno distribuite e richieste a livello nazionale.

Questa positiva esperienza conferma il ruolo che un circolo culturale può svolgere, nel movimento, come strumento di intervento e di analisi, oltre che di divulgazione e conoscenza della teoria rivoluzionaria marxista, fuori degli angusti limiti della schematizzazione e strumentalizzazione di gruppo. Si aprono così «scuole di massa» per e nel movimento.

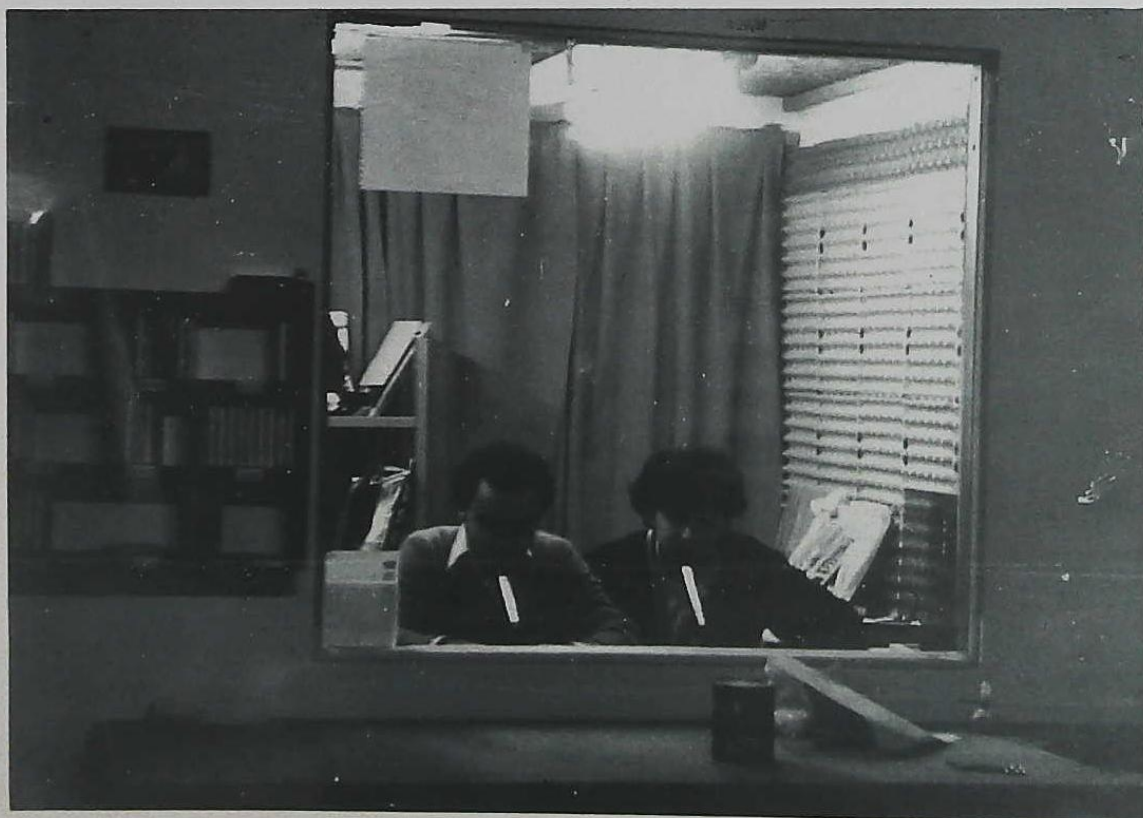
Questo lavoro proprio perché rompe con superate impostazioni deve con questo fare i conti. E in occasione del 2° seminario, nella primavera del 70 su «Il movimento rivoluzionario mondiale», un serrato confronto politico si apre all'interno del corpo associativo del Circolo, nella Casa del Popolo, nell'ARCI, sino a rimbalzare a varie riprese sulla stampa nazionale. Il Circolo lo affronta e supera dialetticamente, non senza gravi lacerazioni, confermando la propria linea e il ruolo di autonomo e vivo punto di confronto tra tutte le forze della sinistra, come momento di possibile saldatura tra le nuove avanguardie politiche, nate

sulle ceneri del movimento studentesco, e le forze tradizionalmente organizzate del movimento operaio.

Lo sviluppo delle lotte operaie e proletarie pone il problema di un salto di qualità delle lotte stesse, diventa necessaria una risposta egemonica della classe e del movimento sui modi di gestione alternativa, operaia, della società. Balza in primo piano il dibattito e l'analisi sugli strumenti autonomi di democrazia diretta delle masse, che le stesse lotte rivendicano e prefigurano.

Il ciclo dei dibattiti su «I consigli operai» nell'autunno inverno 70-71 è un tentativo di contribuire su questo terreno, come strumento di sollecitazione e approfondimento teorico di tale tematica, attraverso il riesame delle origini teoriche e delle esperienze storiche elaborate e vissute dal movimento operaio, in Italia ed in Europa.

Per evitare che l'iniziativa si cristallizzi in una discussione accademica ed esterna ai reali protagonisti, si cerca e si ottiene l'adesione dei consigli di fabbrica di alcune grosse fabbriche metalmeccaniche bolognesi quali la Ducati, la Sasib, la Minganti, la Menarini. I risultati sono positivi, anche se il dibattito dimostra come la classe operaia non sia sufficientemente armata di quella teoria e di quelle esperienze che essa stessa ha collettivamente scritto, nel corso di un secolo di lotte. Particolarmente interessante è l'utilizzazione del teatro come mezzo di comunicazione e di indagine storica; utilizzazione attuata, nel corso del «seminario», con l'ottimo spettacolo del CUT di Parma sulle occupazioni delle fabbriche torinesi del 1920, organicamente collegato al dibattito sui



*La sede
di Radio Quartiere
ora
«Radio Studio
Europa».*



Campionato provinciale UISP 1978/79 categoria Amatori 1^a classificata.

consigli operai torinesi.

L'attività del 1971 si chiude con un ciclo di conferenze su «Attualità della Comune di Parigi». La presenza, il più puntuale possibile, sugli eterogenei e vivi avvenimenti politici e culturali è una caratteristica che il Circolo ha cercato di mantenere costante, nelle maglie di un programma strutturato per temi.

Si sono così avuti incontri e dibattiti sulla medicina in Cina, sulla psichiatria, sulla scuola, sul problema cattolico, sulle lotte operaie, (si ricorda in particolare il ciclo dei dibattiti sul contratto dei metalmeccanici del marzo 1973).

In quegli anni va ricordato il processo che porta alla unificazione tra l'ARCI e l'UISP a livello nazionale e provinciale; questo venne riproposto a livello di circolo ed i numerosi gruppi sportivi dell'UISP, presenti da tempo nella Casa del Popolo vennero integrati nella direzione complessiva del Circolo. Metodo di lavoro proprio del circolo rimase comunque quello della più ampia autonomia di iniziativa e di direzione lasciata ai numerosi gruppi o commissioni che operavano nell'ambito sportivo e culturale.

Si indicò l'obiettivo di riservare al massimo organismo del Circolo, il Comitato direttivo, il compito di dirigere politicamente tutta la struttura per tentare di omogeneizzare le varie componenti su

di una linea politica di chiara contestazione dei modelli culturali consumistici. L'obiettivo era ambizioso, ed i risultati, nei singoli settori, non sempre furono soddisfacenti.

Il 12 maggio ed il 15 giugno 1975 acutizzano la lotta politica del paese e nel parlamento. I partiti maggiormente impegnati in tali eventi con le loro sconfitte (la DC) e le loro vittorie, (PCI e sinistre) ritrovano quelle attenzioni e quelle tensioni che erano state del 1968-69 dei movimenti e delle piazze.

Nasce in questo clima politico il progetto di sviscerare la storia vissuta dal PCI, dalle origini al 15 giugno. Fuori da una logica di subalternità, si crede che per capire la funzione che ha assunto, di polo di attrazione e di speranza per le masse lavoratrici e giovanili, occorre risalire a quel «lontano» dal quale Togliatti dice di provenire. Rileggere, analizzare la storia del PCI del resto vuol dire affrontare la storia della lotta di classe del nostro paese negli ultimi 50 anni.

Il ciclo di dibattiti-seminario aperto, duramente costruito con le sole nostre forze, sulla Storia del PCI partiva il 9 febbraio 1976 con la relazione di P. Spriano e si concludeva dopo 11 serate, il 5 maggio 1976, con una indimenticabile intervista a U. Terracini.

L'affollatissima e costante partecipazione, a tutto



*La squadra che
ha partecipato
agli incontri
amichevoli
in Jugoslavia.*

il seminario, di numerosissimi giovani e la presenza con relazioni, interventi, testimonianze, di autentici protagonisti della vita del PCI (Ingrao, Terracini, Bonazzi, Pellegrini, Brambilla, Zangheri ecc.) di storici, intellettuali e politici (Ago스티, Spriano, Coppola, Gensini, Finzi, Magri, Pintor, Gruppi, Tamburrano, Sechi, Arbizzani, ecc.) confermano che l'impostazione che il Circolo si era data nella primavera del 1969 quando organizzò i primi seminari, di costituirsi come scuola di massa su precisi temi, conservava tutta la sua validità.

Intanto una nuova leva di giovani si affaccia sulla scena politica. Sono i sedicenni che non hanno vissuto le lotte del 1968-69 ma che vivono nell'interno delle scuole le stesse contraddizioni, e nei quartieri disumani delle città una frustrazione frutto del meccanismo di sviluppo capitalistico che esalta il consumismo, l'individualismo, il bisogno, senza tuttavia prospettare il soddisfacimento. Una frustrazione che trae origine anche dalla profonda crisi in cui le organizzazioni di quell'area della sinistra uscita dal '68 verso le quali molti giovani si erano orientati.

Una generazione che non è politicamente omogenea e che si disgrega, riflesso della stessa disgregazione della società verso mille espressioni di linea e di strumenti, dall'estremismo della P.38 al neo-integralismo di Comunione e liberazione e in mezzo comunque una massa fluttuante ma progressista ed orientata a lottare per un'alternativa ad un tempo vera e possibile.

È dall'incontro tra il Circolo e numerosi giovani di questa nuova leva che prende corpo una delle più interessanti iniziative di quegli anni: «Radio

Quartiere» che dall'interno della Casa del Popolo trasmette dall'11 gennaio del 1977.

L'idea di avviare un'esperienza radiofonica non si sviluppò all'interno della Casa del Popolo, bensì per iniziativa di un gruppo di giovani che l'avevano maturata autonomamente spinti anche dalla curiosità verso il mezzo tecnico. Il gruppo si rivolse al Consiglio di Quartiere prima ed alla Casa del Popolo poi per ottenere appoggi e contributi. Il Circolo, in seguito ai primi contatti, decise di seguire direttamente l'iniziativa e di avviare la costruzione della radio. L'ipotesi politica di gestione era indubbiamente avanzata: essa prevedeva un corpo redazionale volontario che svolgesse più funzioni di coordinamento e di direzione che non di produzione diretta, mentre sarebbero spettate alle organizzazioni del quartiere (Consiglio di quartiere, partiti, sindacati, gruppi di interesse, ecc.) la proposizione e la cura delle singole trasmissioni.

Radio Quartiere fu quindi presentata con questo progetto politico ad una assemblea pubblica a cui vennero invitate le forze sociali del quartiere. Di fatto, sul lungo periodo, il progetto si rivelò più ambizioso delle sue reali possibilità di attuazione: soprattutto non si creò attorno alla radio quella estesa rete di partecipazione che avrebbe garantito un utilizzo continuativo dello strumento. Ma i primi mesi di vita della radio videro decine e decine di comitati, di organizzazioni, di esperienze succedersi ai microfoni e la radio riuscì ad essere quello strumento di informazione aperta e democrazia che si era proposta di diventare.

I «fatti del marzo '77», che culminarono con gli incidenti avvenuti dopo l'uccisione di Francesco

Lorusso, ebbero una forte ripercussione anche all'interno di radio Quartiere.

La Radio cercò in un primo momento di riportare le notizie, anche drammatiche, che arrivavano dalla città senza operare alcun tipo di mediazione. Ci si rese ben presto conto di come con quello strumento, che funzionava in tempo reale, il riportare un fatto fosse anche un modo di intervenire direttamente ed immediatamente sul fatto stesso modificandolo; il come segnalare un corteo, uno scontro in una zona della città significasse anche far convergere in quel punto altre forze. E le decine, centinaia di telefonate che giungevano alla radio per informarci di quello che stava avvenendo ci davano anche la dimensione di quanto era cresciuta la responsabilità di chi trasmetteva. Troppa per una redazione con pochi mesi di vita. Il gruppo iniziale costituito da circa 40 giovani si divise e molti abbandonarono la radio.

Il '77, con gli scontri tra polizia e gruppi di autonomi armati che si erano verificati in varie parti d'Italia, con il terrorismo all'attacco, con la divisione tra 'sinistra storica' e mondo giovanile, che si concretizzava anche nelle manifestazioni degli studenti sotto la Casa del Popolo che chiedevano

di utilizzare (dopo la chiusura di radio Alice) Radio Quartiere e la Sala Sirenella, costituisce uno dei momenti più difficili della vita del Circolo e dell'intera Casa del Popolo.

Da quel momento bisognava lavorare per ricucire una frattura sociale, isolando al contempo quelle frange che si richiamavano alla violenza come forma politica. Lo scontro politico basato sul confronto di idee, e sulla partecipazione venivano soffocati dal clima di diffidenza e sospetto di quelli che sarebbero stati chiamati «gli anni di piombo». Occorreva rilanciare il discorso ripartendo dalle strutture associative di base in cui il meccanismo di solidarietà non si era disgregato. La Radio, scossa dai fatti del marzo, tentò di rilanciare da una parte il discorso dell'informazione, dall'altra volle comunque mantenere il proprio ruolo di punto di aggregazione giovanile e luogo di produzione culturale. Va ricordato il gruppo «Proposta S.F.» che nato all'interno della radio per condurre una trasmissione di fantascienza, continuò per anni a produrre una rivista a diffusione nazionale e cicli di film. Così come significative sono state le rassegne musicali, le feste organizzate dalla radio all'interno della Casa del Popolo, le iniziative con i centri giovanili co-



Campionato italiano UISP 1964/65 categoria Juniores 1ª classificata.



La sala Sirenella durante un dibattito.

munali al fine di valorizzare queste nuove strutture.

Così come il circolo fotografico, dopo anni di relative difficoltà riuscì a trovare un proprio momento di rilancio organizzando mostre fotografiche e corsi. Le serate del 'rock and roll' caratterizzate da corsi di ballo e da serate di intrattenimento musicale.

Nel 1979-80 il Circolo tornò a proporre una iniziativa culturale a livello cittadino: un ciclo di Film di P.P. Pasolini. Di nuovo la Sala Sirenella si riempì di centinaia di giovani alcuni dei quali erano gli stessi che avevano lasciato la radio anni prima o manifestato sotto la Casa del Popolo... una frattura stava iniziando a ricomporsi.

Negli anni che seguono viene tentata una esperienza che ottiene un discreto successo di pubblico: una serie di concerti musicali di musica da camera «Archi Concerti» organizzati in collaborazione con studenti e professori del conservatorio di Bologna. Purtroppo il discorso si chiude dopo un paio d'anni di programmazione in quanto non si riuscì a consolidare un gruppo che gestisse l'iniziativa.

Nella stagione estiva il Circolo collabora con la Commissione casa del Popolo nella gestione e nella programmazione del Cinema Felsineo. Negli anni 76-80 si cerca di sopperire alla crisi che sta investendo le sale di proiezione con rassegne di qualità, ma anche questo obiettivo, che all'inizio aveva portato a soddisfacenti risultati, si rivela

non perseguibile e nel 1981 si decide la chiusura del Cinema e la riconversione dell'area per altre attività.

Assieme alla Polisportiva ed alla Commissione casa del Popolo il circolo sperimenta la formula di una «Osteria ludoteca» chiamata «Al Cubo». L'esperienza, che vede impiegata una decina di operatori del circolo sarà portata avanti per l'estate e l'inverno seguenti all'interno della Casa del Popolo, ma non riesce a decollare.

L'idea di utilizzare lo spazio contiguo alla casa del popolo per attività gastronomiche/associative sarà ripresa e portata avanti dalla Polisportiva negli anni seguenti. Questa volta si andrà alla ricerca di un pubblico non prevalentemente giovanile e l'iniziativa avrà successo.

Gli anni che vanno dal 1981, (anno della sconfitta sindacale alla FIAT) ad oggi sono caratterizzati dal 'riflusso politico' e dalla 'ristrutturazione industriale'.

Negli anni della 'grande politica' in Italia, negli USA si stavano studiando e costruendo quelle tecnologie che avrebbero gettato le basi della seconda rivoluzione industriale, ed avrebbero permesso, una volta rinsaldata l'egemonia politica delle classi dirigenti, la ristrutturazione.

La scienza e la tecnica rientravano da protagonisti sulla scena politica dopo essere state tenute ai margini anche dalla 'cultura di sinistra'. Quella stessa sinistra che si trova per prima ad essere impreparata di fronte alle profonde modificazioni

sociali, culturali ed economiche.

Vi è voglia di conoscere, di capire, di appropriarsi di un nuovo linguaggio e di una nuova cultura anche e soprattutto per non esserne soggiogati. Ed il Circolo si trova di fronte ancora una volta alla necessità percorrere strade nuove rimanendo tuttavia all'interno di una tradizione che prende le mosse dalle 'Università Popolari' fondate dalle prime Società Operaie all'inizio del secolo.

L'Archi Computer Club nasce dalla festa dell'Unità sul tema 'La rivoluzione Informatica' che si svolse presso il parco del Casalone nel giugno del 1983. Da quella esperienza, dall'interesse suscitato dalle mostre, dai 'minicorsi di Informatica' risultò chiaro che esistevano le condizioni per costruire un momento di incontro e di discussione permanente all'interno dei locali della Casa del Popolo.

L'Archi Computer Club è diventato in questi anni un punto di riferimento unico nella città per tutti coloro che vogliono incontrarsi, discutere e conoscere l'informatica. Al circolo si sono rivolte biblioteche comunali, centri giovanili, scuole per la realizzazione di corsi, dibattiti ed incontri; il circolo stesso è diventato un luogo di sperimentazione e di produzione; una delle ultime realizzazioni, la 'banca dati accessibile telefonicamente' è stato un pretesto per studiare gli sviluppi delle trasmissioni dati, ed è un 'punto d'incontro' telefonico per tanti ragazzi.

Dopo 11 anni, Radio quartiere (oggi ribattezzata Radio Studio Europa), continua le proprie trasmissioni musicali potendo ancora contare su una decina di giovani operatori, alla ricerca di un ruolo difficilmente definibile nella sola dimensione della Casa del Popolo.

La Sala Sirenella, utilizzata ininterrottamente dal 1964 per il ballo è oggi animata da nuove attività ricreative quali le tombole che saturano completamente le capacità ricettive della sala costituendo un momento tradizionale di incontro per gli abitanti del quartiere.

Dopo quasi trenta anni di vita il Circolo Leopardi continua ad essere una realtà significativa all'interno della Casa del Popolo, ed è riuscito, pur tra mille contraddizioni, a rinnovarsi ed a rimanere un punto di riferimento per giovani e meno giovani. Il travaglio vissuto in questi anni dall'ARCI a livello nazionale e cittadino per ora non ha avuto ripercussioni negative sulla vita del Circolo, ma la mancanza di coordinamento alla lunga potrà portare ad un impoverimento delle esperienze che si stanno portando avanti.

D'altra parte queste iniziative, che hanno portato e continuano a portare decine e decine di cittadini all'interno della casa del popolo purtroppo non hanno prodotto un rinnovamento dell'intera struttura Casa del Popolo. Esistono molte organizzazioni che, pur vivendo a pochi metri di distanza, comunicano poco e questo non per cattiva volontà soggettiva ma per la difficoltà nell'individuare momenti comuni di confronto. Momenti comuni che erano assicurati ieri dalla politica intesa come terreno della partecipazione e della solidarietà.

Il Circolo può contribuire a ricostruire questo patrimonio culturale combattendo la cultura dell'isolamento e della competizione che caratterizza questi anni anche con iniziative apparentemente marginali come la Radio, la Tombola o il Computer Club.



Campionato Regionale UISP 1987/88 categoria Piccoli Azzurri B 1ª classificata.